



CELLAR CONTEMPORARY

presenta

Nuove Mitologie: Linguaggi

Contemporanei dal Folk al Pop

Via San Martino, 52 – Trento

Cellar Contemporary presenta Nuove Mitologie: Linguaggi contemporanei dal Folk al Pop, una mostra collettiva che unisce undici artisti attorno a un tema condiviso: come il passato popolare e le tradizioni da una parte e il repertorio mediatico dall'altro riescano ad abitare il presente attraverso nuove forme artistiche.

La mostra nasce dall'incontro tra due universi apparentemente distanti. Da un lato, la coppia slovacca Jarmila Mitríková & Dávid Demjanovič, che da anni costruisce nuove mitologie attingendo da fonti etnografiche, leggende, ceramiche tradizionali e immaginari soprannaturali. A loro si affianca David Aaron Angeli, il cui lavoro riflette l'inquietudine mediterranea attraverso reperti contemporanei oggetti e immagini che sembrano ritrovati piuttosto che creati, Lance De Los Reyes e Anne de Los Reyes che abitano ognuno le rispettive composizioni di creature che rimandano al mistico e Andrew Gilbert che reinterpreta la pittura coloniale di fine Ottocento inserendo protagonisti della storia indigena ribaltandone il senso con pungente ironia.

Dall'altro lato, cinque artisti che attingono dalla cultura urbana e popolare reinterpretandola: Erik Foss, pittore autodidatta newyorkese che con i suoi cobra sinuosi, figure animate, graffiti aerografati reinterpreta la street culture senza la distanza critica della Pop Art postmoderna; Solomostry, milanese formatosi tra i club techno e la serigrafia artigianale, che porta sui muri i mostri notturni della sua iconografia personale; Brian Belott, "maestro dello scarto", che attraverso assemblage di oggetti trovati nei mercatini e nei dollar store americani riattiva l'etica Dada e punk come pratica quotidiana e Margherita Paoletti che ha dedicato una serie di dipinti al tema del corpo tatuato abitato da simboli comuni provenienti dalla cultura mediatica. Laurina Paperina infine popola le sue opere di riferimenti provenienti dal mondo del cinema, del videogame, della politica e della storia dell'arte offrendo loro un senso inedito.

Ciò che accomuna questi undici artisti è il rapporto con il repertorio culturale del vicino o lontano passato di natura non nostalgica. La tradizione non viene conservata ma reinventata, il materiale di scarto non viene celebrato ma trasformato, l'immagine massificata non viene semplicemente citata ma abitata. La mostra indaga il tempo che si sedimenta nelle forme e sulla possibilità di costruire nuove mitologie a partire dai detriti del presente.